

## U: CULTURE

Amatissimi in Italia gli Ska-P suoneranno ad aprile a Milano. Un'unica data che sta andando verso il «tutto esaurito»



# Ska-P

## Sinead O'Connor «La musica è Dio»

**L'artista irlandese, una delle voci contemporanee più intense, parla apertamente del suo disagio psichico. Ma anche di delusioni politiche e dello Spirito Santo**

SILVIA BOSCHERO



HA I MEDESIMI OCCHI GRANDI, AZZURRI E BELLISSIMI DI QUANDO, RAGAZZA INGENUA E SELVAGGIA, FACEVA VENIRE I BRIVIDI CON *NOTHING COMPARES TO YOU* SCRITTA DA PRINCE. «Nessuno è come te» cantava Sinead nel 1990 pensando alla madre, scomparsa che lei aveva solo 17 anni. Eppure oggi, quattro figli, una vita turbolenta, un nuovo disco, se le si chiede quale sia stato il suo momento di maggior successo, non ha remore a spiarci: l'incontro con lo Spirito Santo. Così come non teme di parlare del suo disturbo bipolare (quello che l'ha costretta a rimandare il tour italiano: fissato stavolta per il 2 aprile a Venezia e il 7 a Roma) e della sua eterna lotta contro l'istituzione della chiesa, «C'è un brano nel mio nuovo disco dove immagino che lo Spirito Santo parli con le alte sfere del Vaticano, le induca a meditare sul senso della fede...».

**Lei non ha mai rinnegato il clamoroso gesto della foto di Papa Giovanni Paolo II strappata in diretta televisiva...**

«Vedi, quando a quattro anni ho capito che esisteva lo Spirito Santo, ho anche pensato che avrei fatto la suora. Poi mi trasferii a Londra con l'idea di fare un disco sulle Sacre Scritture. Un disco di teologia. Vedevo la musica come un sacerdozio e a Londra entrai in contatto con dei rasta; anche loro vedevano la musica come un sacerdozio, e capii che avevo ragione da bambina quando pensavo di avere una vocazione... solo che avevo deciso di esprimerla attraverso la musica».

**E il successo terreno, quello giunto nel 1990, l'ha cambiata?**

«Io credo che il mio primo successo non abbia a che fare con la mia carriera, ma è l'aver capito che c'è qualcosa che si esprime attraverso la voce. A me piace chiamarlo Spirito Santo. Per quanto riguarda *Nothing Compares to you?*, quella è una canzone che amo moltissimo. Mi ricorda mia madre che mi manca moltissimo. Quando canto quella canzone nella mia mente entro in contatto con lei. E non mi rende triste».

**Parliamo delle sue radici. Pensa di avere delle responsabilità, come artista, nell'essere irlandese, con la complessa e turbolenta storia che ha avuto il suo Paese?**

«Fino allo scorso 10 novembre, sì. Poi è successo qualcosa che mi ha fatto cambiare idea: solo il 30 per cento degli irlandesi è andato a votare per il referendum che doveva includere i diritti dei bambini nella nostra Costituzione. Per fortuna tra i pochi elettori ha prevalso il sì, ma è imbarazzante che nel Paese che ha avuto così tanti scandali per gli abusi sui bambini da parte dei preti pedofili, ci sia così poca consapevolezza. Ora nessuno potrà dire che è solo colpa della Chiesa. È chiaro che molti irlandesi hanno voltato la testa dall'altra parte mentre questi abusi venivano commessi. Quindi dal 10 novembre scorso ho deciso che non mi frega più niente dell'Irlanda, perché al 70% degli irlandesi non importa nulla di quello che succede ai loro figli!».

**Quindi non crede nella politica...**

«Assolutamente no. Credo anzi che la politica sia il problema. E i problemi non si risolvono con la politica. Il parlamento potremmo anche buttarlo nelle fognie. I pro-

blemi sono spirituali. Anche quelli economici. Tutto quello che è capitato in questi anni, in Irlanda ma anche altrove, è dovuto a persone che sono state educate a non avere nessun amore per il prossimo. Nessuno ci insegna ad amarci e ad avere considerazione l'uno dell'altro. Quindi 500 avidi politici hanno distrutto l'Irlanda, e oggi il 38% dei cittadini non ha i soldi per sfamare i propri figli. Per questo sostengo che il vero problema è spirituale. Non senti mai un politico pronunciare la parola "amore". Solo attraverso l'amore e la compassione risolveremo i nostri problemi».

**Ha detto in un'intervista che fa ancora dischi per un solo motivo: non impazzire. Vale anche per quest'ultimo disco?**

«Sì, deve essere vero per ogni disco. A me è stata diagnosticata una brutta forma di bipolarismo ma poi c'è l'artista eccentrico. C'è una leggenda a proposito di Van Morrison, secondo la quale avrebbe incendiato il suo studio di registrazione perché non era soddisfatto della musica che stava facendo. Era così deluso da quello che stava registrando che stava diventando pazzo. Di sicuro i dischi migliori sono stati fatti da persone che non volevano necessariamente diventare celebrità o avere successi da classifica».

**Pensa che la sensibilità e la vulnerabilità siano caratteristiche necessarie di un artista?**

«Non so se sono necessarie, ma di certo Dio ha fatto sì che la maggior parte degli artisti lo fossero. Non tutti i musicisti sono artisti e un artista non è più importante di un cantante pop o di chiunque non sia un artista. Siamo tutti ugualmente importanti. Ma certamente un artista deve avere una sensibilità fuori dal comune. Dobbiamo esserlo, perché il nostro lavoro è quello di esprimere i vostri sentimenti. Siamo quelli che non hanno paura di affrontare le nostre emozioni più profonde e i nostri traumi psicologici. Il nostro lavoro è quello di tenere gli altri fuori dalla follia».

**Una delle canzoni più belle di questo ultimo disco è la ballad *Reason with me* che parla di un giovane tossicodipendente... è una storia vera?**

«È interessante che tu abbia parlato di un ragazzo. Per me potrebbe essere un ragazzo come una ragazza. La storia non è del tutto inventata. È ispirata a diverse persone che ho incontrato durante la mia vita, alle loro difficoltà. E anche a quello che leggo sui giornali. L'approccio è quello di un attore, quasi da metodo Stanislavski; interpreto un personaggio. Per me c'è qualcosa di teologico in *Reason with me* che però è difficile da spiegare. Cerco di riflettere sull'idea che non possiamo combattere la guerra con la guerra. Se vuoi rivolgerti a persone che stanno creando difficoltà nella tua vita devi farlo attraverso l'amore. Il personaggio del tossicodipendente sta facendo appello al tuo lato amorevole; è in cerca di perdono perché sa di essere nel torto. Penso che se anche i nostri leader politici facessero come quel tossico e si rivolgessero a noi dicendo: "Scusate, abbiamo sbagliato, ragioniamo insieme", forse anche noi saremmo meno arrabbiati con loro».

**La band spagnola torna con un nuovo disco. «Raccontiamo la rabbia di chi non ha più nulla»**

DIEGO PERUGINI

DI GRUPPI COSÌ NON CENE SONO QUASI PIÙ. INCAZZATI, MILITANTI, POLITICIZZATI. Portavoci di valori da non dimenticare, anzi da rilanciare in questi tempi così grami e superficiali. Joxemi, chitarrista degli spagnoli Ska-P, un po' se ne rammarica. «Il nostro genere, lo ska-punk è in declino. E così anche i luoghi d'aggregazione alternativi, i centri sociali. Oggi i giovani preferiscono l'elettronica e la musica commerciale. E si lasciano incantare dalla tv e dalle ultime mode del calcio. Come i tatuaggi, gli orecchini e le creste dei giocatori più famosi. Ci vorrebbe una nuova botta d'energia, un'ondata travolgente come il punk. Non so come, dove e quando. Ma prima o poi verrà fuori», spiega.

La band iberica però non ha perso la voglia di lottare per una società migliore. «Perché la musica non potrà cambiare il mondo, ma qualche testa sì. La più grossa soddisfazione è quando ci scrivono degli skinhead ed ex-fascisti che hanno cambiato idea grazie alle nostre canzoni». E ora gli Ska-P hanno un nuovo album in arrivo, *99%*, lavoro energico e travolgente, con testi senza peli sulla lingua che analizzano la nostra squilibrata realtà. Già a partire dal titolo, che è un omaggio neppure troppo trasversale alle parole d'ordine degli Indignati e di Occupy. «Il 99% siamo noi, sfruttati e manipolati da quell'1% di potenti che hanno in mano tutto. E che instillano il terrore nella gente. In Spagna la paura più grossa è perdere il lavoro. Per mantenerlo si accetta ogni ricatto: come quello di lavorare persino la domenica. Anche se le vendite non vanno».

Concetti espressi in maniera vigorosa in brani come *Canto a la Rebelión* e *Se Acabó*, i primi due singoli. «Come ribellarsi? Difficile dirlo. Certo non con le armi e la violenza, potremmo partire da noi stessi e dai piccoli gesti quotidiani. Come lasciare la macchina a casa per non inquinare. O fare la raccolta differenziata».

Un esempio concreto gli Ska-P

lo cantano in *Marinaleda*, storia di un paesino dell'Andalusia che ha sfidato (e vinto) la crisi adottando politiche abitative e lavorative diverse. Un movimento di «resistenza popolare» guidato da un agguerrito sindaco, Juan Manuel Sanchez Gordillo, per quella che è stata definita una moderna utopia socialista. «Ed è proprio così. Un'utopia realizzabile dove la solidarietà è al centro di tutto» conferma Joxemi, profondamente addolorato per la morte di Chavez. Come conferma del resto quell'*Hasta Siempre Comandante!* in bella mostra sul sito della band. «Non so perché ma in Spagna l'hanno sempre massacrato di critiche, dipinto come un dittatore senza scrupoli. Noi siamo andati in Venezuela e abbiamo visto cosa ha fatto per la gente. Ed è falso che lì manchi la libertà d'espressione: abbiamo visto coi nostri occhi programmi tv che certo non tessevano le lodi di Chavez, altro che censura».

**IL FEELING CON L'ITALIA**

Tra gli altri pezzi spiccano l'inno antifascista *Marquis*, mentre *Bajo Vigilancia* affronta i pericoli del grande fratello e *Africa Agónica* spezza una lancia in favore di un continente troppo spesso dimenticato. Il discorso, ovviamente, non poteva non toccare anche il nostro Paese. Perché Joxemi conosce bene l'Italia, dove ha fidanzata e molti contatti. Inoltre qui gli Ska-P vantano uno zoccolo duro di fan accaniti: «Più che in ogni altra nazione. Da voi mi capita persino di essere fermato per strada, incredibile. Della musica italiana adoro Rino Gaetano: *Nuntereggae* più era un colpo di genio. Nomi e cognomi a parte, il pezzo è attualissimo».

Intanto il loro concerto del 13 aprile al Mediolanum Forum d'Assago (con Toy Dolls e Persiana Jones), unica data italiana, viaggia benissimo in prevendita, con un «sold out» alle porte.

E la nostra politica? «M'incuriosisce il successo del Movimento Cinque Stelle. Già tanti anni fa seguivo Grillo nei suoi spettacoli: era un comico, ma diceva cose serie e importanti. Ora il difficile sarà confrontarsi con la vera politica. Entrare per cambiare. Perché quando ti metti in gioco, poi arrivano le critiche, come sta succedendo ora. Mi stupisce, invece, che si continui a votare per Berlusconi. In Spagna lo vediamo come un clown che fa perdere la faccia anche al resto degli italiani».